
BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XIX, n 3. Ottobre 2005. Spedizione in a.p. comma 20/C legge 662/96 filiale di Firenze
Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Agnese Cini Tassinario; Direzione e redazione: Via A. da Settimello 129 - 50040 Settimello (FI)
Tel. ☎ 055/8825055 - fax 055/8824704; codice fiscale 92003770481; E-mail: biblia@dada.it; Sito: www.biblia.org

Direttore responsabile: Piero Stefani; Stampa: Tipografia Giuntina - Firenze
Coordinate bancarie: Banca Toscana - Filiale di Sesto Fiorentino Agenzia 2, via G. di Vittorio 55 - 50019 Sesto Fiorentino FI,
ABI 03400, CAB 38103, c/c 190/36

“E SUBITO LO SEGUIRONO”: I DISCEPOLI DI GESÙ

Hotel Oriente, Vico Equense, 27-29 gennaio 2006

Perché ci sono i discepoli? A questa domanda non si riesce a dare una risposta univoca. Non lo si può fare perché non ogni discepolato equivale a un altro. Vi è innanzitutto un modello che potremmo chiamare istituzionale. Esso si sviluppa su per giù nel modo seguente: vi è una scuola e vi sono dei maestri; il loro insegnamento è considerato formativo; dei giovani vanno ad ascoltare le loro parole; si instaura così la relazione tra il maestro cercato e i discepoli accolti; in seguito alcuni di questi sono destinati a diventare a loro volta docenti prendendo il posto dei loro insegnanti. Per questa via sapere e istituzione si conformano al succedersi delle generazioni. In altre parole, gli scolari bussano alla porta del maestro, egli li fa entrare, in seguito qualcuno di loro sarà destinato ad occuparne il posto. Questo modello è conforme al discepolato rabbinico e, in verità, a ogni altra istituzione, religiosa o laica, preposta a trasmettere sapere.

La domanda iniziale trova ora un primo tipo di risposta: i discepoli servono per garantire la permanenza di una comunità nonostante il fatto che i suoi membri cadano a poco a poco nella gola della morte. Nasce in questa maniera una tradizione la quale diviene vita che perdura per il popolo d'Israele, per la Chiesa o per l'*Umma* musulmana, non già per una persona singola. Anzi per quest'ultima il *tradere*, il tramandare, il consegnare implicano sempre la morte. Si affida la parola, il messaggio, la testimonianza ad altri come sigillo della finitezza di una vita destinata a ripiegarsi e a scomparire. Per questo la tradizione prende avvio dalla consegna.

Il discepolato di Gesù colto nella prospettiva della passione, della morte e della resurrezione, ha tratti che si conformano a questo modello. Ciò avviene quando si mette in conto che Gesù possa non più essere presente sulla terra. La constatazione del fatto che all'investitura di Pietro succeda immediatamente il preannuncio della passione va colta prima di tutto in questa ottica: il capo dei Dodici deve prendere il posto di chi conoscerà la morte (cfr. Mt 16,13-23). La croce muterà per sempre le modalità con le quali Gesù, da risorto, sarà in

mezzo a noi. Esse non saranno mai più quelle proprie di quando camminava per le vie della terra d'Israele. All'inizio della missione le cose, però, erano molto diverse. Allora con i discepoli Gesù si comportava in maniera del tutto differente da quella descritta in precedenza. Il punto di riferimento era la sua persona, non un'istituzione. Per questo era lui a chiamare i discepoli e non questi ad andare da lui. Chi chiedeva di seguirlo poteva essere anche scoraggiato a farlo. Basti questo confronto: Gesù, passando lungo il mar di Galilea, vide Simone e suo fratello Andrea, li chiamò per renderli pescatori di uomini ed essi, lasciate le reti, lo seguirono (Mc 1,16-18), mentre, in altra occasione, a chi chiedeva di seguirlo, rispose che le volpi hanno le tane e gli uccelli un nido ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo (Mt 8,18-20). Si aggiunga che nessun discepolo avrebbe mai potuto prendere il posto del maestro. Nessuno era allevato per diventare come lui. Altra caratteristica da sottolineare: tra coloro che andavano sempre con lui vi erano anche donne. Tra i discepoli egli costituì un gruppo più ristretto formato dai Dodici. Un numero non ingente, ma fortemente simbolico del ripristino della perduta totalità d'Israele (cfr. Mt 19,28).

All'inizio della predicazione di Gesù i discepoli furono non furono costituiti all'insegna di un legame plurigenerazionale che controbilanciasse la rottura provocata dalla morte individuale; al contrario la loro chiamata avvenne nella prospettiva della imminente e definitiva venuta del regno di Dio. Si attendeva l'irrompere di un mutamento radicale, non il prolungarsi di una realtà già data. Tutto inizia da lì, ma non tutto termina a quel punto. Nella vita pubblica Gesù e i suoi discepoli hanno infatti sperimentato una realtà paragonabile a quanto avviene nella nostra comune esistenza: non sappiamo il futuro che ci attende e se lo conoscessimo in anticipo ci spaventerebbe. A ogni giorno basta la sua pena (Mt 6,34).

Piero Stefani

MILANO, 11 NOVEMBRE 2005, ore 11,30
aggiungere in quale sala

MARIA BONAFEDE, GAD LERNER, GIANFRANCO RAVASI, SALVATORE NATOLI presenteranno ufficialmente ai mass-media l'appello di Biblia, *Bibbia e scuola*. Il suo scopo è di incrementare quantitativamente e qualitativamente la presenza della Bibbia nella scuola italiana.

Prima di quella data vorremmo almeno raddoppiare le circa 2.000 firme finora pervenute, in tal modo l'appello avrà certamente un maggiore impatto presso il Ministero della Pubblica Istruzione, destinatario della nostra "proposta culturale". Per farlo

Biblia ha bisogno del vostro aiuto!

A tale fine troverete all'interno del *Notiziario* il testo dell'appello e sul retro una scheda da utilizzare: vi chiediamo di farne più copie in carta bianca e di raccogliere più firme possibili nelle scuole, fra i vostri colleghi, amici e parenti, e inviarcele con urgenza per posta o per fax.

Grazie per la vostra preziosa collaborazione

RELAZIONI SULLE ATTIVITÀ SVOLTE

PRENDI IL LIBRO E... LEGGI

Torino, domenica 10 aprile 2005

Si è svolta a Torino una giornata introduttiva allo studio della Bibbia. Si è trattato di una nuova puntata del ciclo "Prendi il libro e... leggi", iniziato a Firenze nel 2002 e proseguito a Cosenza, a Venezia e a Roma. Ognuna di queste iniziative ha rispecchiato la sensibilità e l'interesse sia di chi si è adoperato per l'organizzazione, sia del partner che hanno di volta in volta collaborato con Bibbia. A Torino si è trattato del Sermig, fraternità di giovani, coppie di sposi e famiglie, monaci e monache nata da una intuizione di Ernesto Olivero. Chi frequenta non saltuariamente il Libro, sente il bisogno di essere aiutato a fissare alcune linee che permettono una lettura migliore e una comprensione del testo più fedele; vuole anche capire come la cultura e il pensiero della nostra civiltà occidentale sono state influenzate dalla Bibbia.

Queste sono le premesse per cui la proposta di Bibbia di organizzare insieme una giornata di studio della Bibbia è stata accolta dal Sermig con tanta attenzione, sincera partecipazione e fraterna gioia. Nella loro sede – ex arsenale militare dove sino a pochi anni fa si costruivano le armi ed ora i giovani hanno trasformato in luogo di ricerca di giustizia e di pace – si è svolta la giornata di studio

Al mattino abbiamo ascoltato Laura Novati che con grande professionalità ci ha parlato della Bibbia come "grande codice dell'Occidente". La sua relazione, corredata di alcune immagini, è stata molto apprezzata e discussa. Agnese Cini ha parlato del Libro come insieme di testi, della formazione della Scrittura (Antico Testamento e Nuovo Testamento), dei canoni con una metodologia assai accattivante e nel contempo

puntuale e aggiornata. Clementina Mazzucco con estrema chiarezza ha presentato non solo il metodo di lettura "storico-critico" ma anche altri metodi di lettura che sono stati adoperati o che si usano oggi.

Nel pomeriggio una voce in rappresentanza del mondo ebraico (Paolo De Benedetti) e una del mondo cristiano (Giuseppe Torta) hanno commentato la figura del "Servo del Signore" nei canti di Isaia. Durante la liturgia pasquale i cristiani leggono questi passi biblici, di essi ne danno una certa interpretazione, è sembrata una buona occasione sentire anche come la tradizione ebraica spiega e commenta questi brani messa a confronto del modo in cui stessi sono spiegati in ambito cristiano.

Ultimo intervento programmato quello del laico: per questo compito è stato invitato Marco Revelli che purtroppo per un malessere improvviso non ha potuto partecipare. E' mancata una parte significativa, una testimonianza che molti aspettavano, speriamo sia possibile ascoltare il relatore in un'altra occasione

La partecipazione è stata buona e soddisfacente soprattutto molto interessata, questo autorizza a pensare che, forse con gli adattamenti del caso, è opportuno continuare con queste giornate di studio della Bibbia.

Sono facilmente organizzabili, il loro costo è assai contenuto, con una adeguata e mirata pubblicità, potrebbero soddisfare un pubblico di persone sincere e desiderose di conoscere la Bibbia in modo scientificamente corretto e laico. Altra cosa è la lettura spirituale e di fede, ma in quest'ambito le iniziative non mancano..

Paola Garetto

VIAGGIO DI STUDIO IN RUSSIA

19-29 giugno 2005

MOSCA

Mosca è una città multiforme e poliedrica, ed è difficile ricondurre ad una sola definizione e a una sola immagine i suoi numerosi e contrastanti aspetti.

Il primo giorno, ci siamo recati alla Piazza Rossa: la grande e grandiosa piazza era quasi vuota, e i pochi passanti cercavano di ripararsi da un implacabile vento freddo, nonostante fosse la fine di giugno. Venivano in mente le lunghe file dei russi che in silenzio sotto il Regime cercavano di avvicinarsi al Mausoleo di granito rosso, che custodisce il corpo di Lenin. A questa liturgia se ne è sostituita oggi un'altra, più sommersa, di fedeli che vanno e vengono dalla chiesa della Madonna di Kazan posta quasi di fronte al mausoleo. E ancora di fronte i moderni negozi con le grandi firme europee ecc. indicano che ormai la globalizzazione si è impadronita anche della Russia. Sotto le bellissime arcate del GUM, i grandi magazzini in stile Liberty, ancora gli stessi negozi che troviamo a Palermo a Stoccolma, solo qualche banchetto casereccio che vende dolci o gelati ci richiama ad una realtà diversa dalla nostra.

Al di là della grande muraglia rossa appaiono le cupole delle chiese del Cremlino. È uno degli aspetti più affascinanti del mondo russo, che ci appare nella sua religiosità austera e profonda nelle bellissime chiese cupolate, coperte di affreschi, chiuse verso l'altare da monumentali iconostasi, intrise di incensi e sempre rese vive dai fedeli, numerosi, e dai canti dei cori dalle voci basse e profonde.

Il Cremlino, certo, con le sue stupende architetture cupolate con le cattedrali dell'Annunciazione e dell'Assunzione, decorate da Rubliev e da Teofane il Greco; ma il centro di Mosca nasconde anche altri monasteri: tra questi il Monastero delle Vergini, un enorme complesso di edifici protetto da mura turrette, dove spicca la cattedrale della Vergine di Smolensk; immediatamente dietro è il parco-cimitero, visitatissimo, dove sono sepolti i grandi russi, Gogol, Prokofiev, Cecov e tanti altri, non ultima Rissa Gorbaciova. E ancora il Monastero del Salvatore dove visse Andrea Rubliev e dove sono conservate icone della sua scuola. È questo, dei monasteri severi e arcaici, uno dei volti

**Rissa
Gorbaciova**
**Si
scrive
Rissa?**

caratteristici di Mosca, forse il più difficile da capire, perchè ci riporta a quel lungo e drammatico medioevo che in parte ancora resiste.

Ma per contrasto, altre cattedrali questa volta moderne: sono le grandiose costruzioni degli anni cinquanta del Novecento, con le quali lo stesso Stalin volle trasformare l'aspetto e il paesaggio della città, e che mi sembra rivestano oggi un grande significato anche nella storia della architettura e dell'urbanistica. Tra gli edifici staliniani, impressionanti per la loro maestosa gravità, non possiamo non ricordare almeno l'Università statale, la celebre Lomonosov, e l'attuale Ministero degli Affari.

Queste architetture e le grandi arterie che attraversano Mosca sono indicative di un'epoca che ha segnato profondamente la vita della Russia e dell'Europa tutta, e che non si potrà cancellare tanto facilmente. Esse esprimono un altro aspetto della città, quello forse che è più rimasto diffusamente impresso nell'immaginario collettivo.

Ma per noi la Russia e Mosca significano anche la grande musica e la grande letteratura e pittura dell'Ottocento e del primo Novecento. Un mondo lontano che prepotentemente è penetrato nell'Occidente europeo diventandone parte assolutamente integrante. E Mosca conserva ancora alcuni pittoreschi e tranquilli quartieri con caratteri ancora ottocenteschi, fatti di case piuttosto basse e di giardini: qui vi è la villetta di Tolstoj, modesta ma serena, custodita da molte vecchiette sicuramente consce della loro funzione di custodi di un grande patrimonio di civiltà; e poi l'abitazione di Puskin, e piccoli caffè che si affacciano su piazze lontane dal traffico. Luoghi che appaiono improvvisamente dalle vie che si affacciano sulle grandi arterie e che ci stupiscono. Così come stupisce, se la si confronta con la nostra affrettata disattenzione, la numerosa folla di russi che si recano a visitare quelle loro memorie nelle case dei grandi, ma anche alla Galleria Tretiakova, che conserva almeno due nuclei di eccezionale interesse e importanza: le antiche icone, e la pittura dell'Ottocento, entrambi momenti alti dello spirito, delle cultura e delle storia russa e in particolare moscovita. E ci stupisce ancora il silenzio con il quale i russi, anche i giovani e addirittura i bambini, religiosamente passeggiano nei cimiteri, dove riposano i grandi.

Dal silenzio dei monasteri, e dal raccoglimento delle case-museo si ritorna improvvisamente al caos della circolazione, alle grandi strade dove a stento si procede, così a Mosca come nelle altre città di tutto il mondo, in una totale globalizzazione del traffico. E tuttavia, appena c'è uno slargo, ecco dei caffè piuttosto modesti, con grandi ombrelloni variopinti, dove siedono pigramente solo uomini, i cui lineamenti indicano una grande varietà di razze. Perché Mosca è sì città europea, ma è anche la grande porta che oggi, come un tempo, si affaccia sull'Oriente.

Francesca Flores d'Arcais

L'ANELLO D'ORO

La spedizione di Biblia ha due obiettivi principali: Mosca e S. Pietroburgo, e una missione segreta, l'Anello d'Oro. I nostri soci conoscono l'anello di Re Salomone, qualcuno forse l'anello di Waldeyer, ma l'Anello d'Oro? Esso è il nome moderno del raccordo anulare a nord-est di Mosca, 800 km che uniscono i più antichi monasteri ortodossi e le città che hanno rag-

giunto i vertici nella religione, nell'arte e nei commerci tra il tempo del declino di Kiev (XII secolo) e dell'ascesa di Mosca a capitale (XIV secolo).

L'Anello d'Oro è l'anima dell'antica Russia, "dove e quando" dice Gian Piero Piretto "arrivare non era così importante come partire...". Terrorismo psicologico? – pensiamo –, un accompagnatore di rango assoldato per spaventarci? Noi vogliamo non solo arrivare ma anche tornare e sfatare il mito che dalle campagne di Russia si ritorna solo da vinti. No, "...per i vagabondi, i santi pazzi, i camminatori ad oltranza, gli starec".

All'apertura dell'Anello (d'oro) risuona dolce il tintinnio del campanello della slitta che il contadino russo ha costruito con legno senza chiodi, e l'eco delle note alla lettura in metrica dei nomi delle città dell'Anello ..

Sèrgi/èv-Posàd/rastòv/jaròs-lav/kòs-tromà/susdàl/bogò/ljubò/vo-vlà/dimìr... dimìr.. dimìr"

Noi faremo il viaggio in pullman.

Non c'è solo Piretto con la sua enciclopedica cultura della storia e della letteratura russa tra le nostre guide, ma anche Adalberto Mainardi, Gabriele Boccaccini, Amos Luzzatto e Laura Novati con la loro monumentale conoscenza dell'esicasmò, del martirio e delle diaspore dell'ortodossia, dell'ebraismo, del cristianesimo, degli esseri umani.

Abbiamo anche una competente guida locale, Irina, che parla un perfetto italiano ed è arrabbiatissima con Michail Gorbachov perché non ha fatto cadere prima il muro di Berlino. A Sergiev Posad, prima meta di visita, nel 1334 si eremitò S.Sergio di Radonèz, dopo la visione della Vergine, e vi fondò il Monastero della S.S. Trinità e la sua regola che trasmise ad Andrej Rublev il quale la trasformò nel mistero dell'Icona. Un attimo di raccoglimento nella città di Sergio da dove l'11 Aprile 1917 Pavel Florenski scrisse la prima lettera, "...nel caso della mia morte" (*Non dimenticatemi*, Mondadori 2000).

Lasciamo a malincuore il campanile della Cattedrale della Trinità, la cupola dorata e le quattro d'azzurro stellate della Cattedrale della Dormizione. Ma non ci mancheranno. Tutto l'Anello è un cremlino, un monastero, un campanile, una cattedrale, una cupola, un affresco, un'icona e Iconostasi, tante. Alla chiusura dell'anello ci fermiamo, poco prima di arrivare a Vladimir, nel borgo di Bogoljubovo.

Finalmente a piedi, calpestiamo i quattro doppi binari della Transiberiana. Attraversiamo campi di girasoli, un lembo di steppa giallo-savana per arrivare alla piccola Chiesa dell'Intercessione, considerata una delle più belle e suggestive chiese russe, che domina il fiume Njerl dall'alto di un dosso. Quando quest'area si allaga per il disgelo la chiesa si raggiunge solo in barca. Bogoljubovo è la sintesi dell'anima russa, dei suoi rapporti con il territorio, spazi sconfinati, lande infinite, tormenti di neve, deserti di ghiaccio. Fuori, all'aperto, l'uomo russo è impotente. Al chiuso, nella chiesa, recupera potenza che esprime come invocazione ininterrotta, preghiera che purifica la mente dai pensieri eventualmente anche buoni ma che impediscono la concentrazione, come bellezza salvata e salvatrice, Icona, il tema del seminario introduttivo di Adalberto. Sottomissione, mai vile, neanche al potere, al capo giusto non buono, al capo né buono né giusto, al prezzo di privazioni di categorie fondamentali, del sacrificio della vita.

Lungo il Volga l'eco degli alatori, dei battellieri, ..Vo(l)ga...Vo(l)ga, ..Issa.. Issa., nelle canzoni popolari si canta "il Volga a Mosca!", l'approvvigiona-

mento idrico come falso ideologico, l'utopia vuole portare il Volga a Mosca, la piccola Moskova non è adatta alla grande alla rossa alla bella.

Lasciamo Bogoljubovo e la sua cupola nera di rame a forma di cipolla che è come la fiamma di una candela, e risaliamo sul pullman per Mosca dove ci aspetta un treno notturno che ci porterà a Novgorod.

Inseguiamo la storia.

Francesco Callea

UN CONFRONTO

Come docente universitario di letteratura anglo-americana non lontano dal pensionamento avevo rimandato già troppo a lungo di andare a farmi una prima idea dell'altro Impero, peraltro semi-demolito. Il fatto che questa visita intendesse concentrarsi sulla tradizione religiosa locale, quella ortodossa, accresceva la mia curiosità, dal momento che l'Impero da me lungamente frequentato è nato da una delle correnti più radicali del Cristianesimo riformato, quella puritana. Dunque la mia attuale curiosità nei confronti della Russia ormai post-sovietica era acuita da una domanda di fondo, ovviamente ingenua: sarebbe stato possibile cogliere qualche rapporto fra il grande esperimento collettivistico della Rivoluzione (del tutto antitetico al modello statunitense-occidentale) e il sostrato religioso precedente, a me quasi del tutto sconosciuto?

Qualcosa mi è sembrato di cogliere, grazie anche alle conferenze e conversazioni tenute da Adalberto Mainardi e Gian Piero Piretto, ma non mi azzarderò a parlarne qui. Semmai posso cercare di accennare, alla buona, a qualche elemento indicativo dell'enorme distanza che mi è sembrato di percepire fra i due mondi. Per esempio la struttura delle chiese. Entrando nelle fastose e suggestive chiese ortodosse, fra ori e candele e icone e affreschi, mi tornavano in mente, per contrasto, alcune chiese congregazionaliste della Nuova Inghilterra risalenti ai primi decenni del 1700. Sobrie costruzioni di legno dipinto che racchiudono una sala rettangolare, spoglia, fortemente illuminata dalla luce del giorno che passa attraverso ampie vetrate prive di decorazioni e di colori, perché la luce di Dio deve illuminare i fedeli senza adulterazioni. Le file dei banchi, con i libriccini dei salmi da cantare, nessuna statua, nessuna immagine, a volte nemmeno il crocifisso, nessun altare vero e proprio, solo un modesto pulpito. Per certi versi, curiosamente, quelle chiese erano più simili alle moschee che non alle chiese cattoliche, ma ancora non lo sapevo. Istanbul sarebbe venuta più tardi. Lì c'era solo la congregazione raccolta per udire, recitare e meditare la parola di Dio, in uno spazio vuoto, chiaro, privo di ombre e di modulazioni. Al confronto con tale sobrietà, le chiese cattoliche, soprattutto quelle barocche, soprattutto quelle romane, già mi apparivano semi-pagane, idolatriche, teatrali. Figuriamoci adesso le chiese ortodosse: magiche, dentro e fuori! Le cupole rutilanti, o dai colori accesi, e gli interni zeppi di immagini e delle suggestioni più varie e fitte e intrecciate. Nel periodo della Pasqua ortodossa che avevo vissuto due anni fa ad Atene ero stato sommerso da luci, colori, immagini, gesti ripetuti, icone, incensi, candele, paramenti, fronde verdi, olii sacri, parole antiche, processioni, canti sublimi e ipnotici, tintinnare di sistrì. Mi avevano fatto pensare a un involontario museo vivente, che attingeva al paganesimo (classico e orientale) trasfondendolo nella nuova fede e conservando l'uno e l'altra, prodigiosamente, fino a oggi. Ad Atene (ma anche nel

percorso russo) si andava indietro nel tempo, e si conservavano più cose. Mi colpiva la particolare gestualità dei fedeli, che non avevo mai osservata prima, se non forse da bambino, e in misura ridotta, in qualche santuario. Il continuo segnarsi, i gesti di contrizione, gli sguardi supplicanti e, insieme, innamorati, il lieve movimento oscillatorio del corpo totalmente abbandonato, il rilasciare le braccia lungo il tronco, addirittura il lasciarsi cadere sul pavimento, e il restarci a lungo.

Anche il puritanesimo americano aveva voluto andare indietro nel tempo, ma per conservare solo la Parola, la più vicina possibile a quella originale, sfrondata da ogni ritualità pagano-orientale e da ogni commistione idolatrice (leggi: romana). Dunque austerità, alfabetizzazione generalizzata, meditazione e responsabilizzazione individuale, alla chiara luce del giorno e dell'argomentazione raziocinante dei sermoni. Una religiosità scarna, severa e operosa, che, come sappiamo, pose le basi del primo, austero capitalismo, quello della religione del lavoro. In Russia, invece, trovavo una religiosità intimorente, piena di arcano, di mistero e di misticismo, di annegamento dell'io, di ineffabile. Forse sono soltanto impressioni soggettive. Meglio fermarsi qui.

Mario Corona

PIETROBURGO

L'ultima parte del nostro appassionante viaggio in Russia è il percorso Rostov-Pietroburgo. Lungo la strada oltre alla verdissima e fitta campagna sfilano a tratti le case contadine russe: le famose isbe. Alcune probabilmente sono abbandonate, vedo delle persone che escono e parlano tra di loro, alcuni sono fermi sui loro pezzi di terra che sembrano coltivati, ma non riconosco né le foglie degli arbusti, né il tipo di piante: hanno l'aspetto di chi vive di poco. La campagna fitta e profonda continua per chilometri e chilometri come in tutti i paesi che hanno spazi così enormi.

Per tutta la strada la natura è straordinariamente bella e i pochi villaggi che incontriamo sembrano molto poveri. Quando arriviamo a Pietroburgo entriamo di colpo nello sfarzo neoclassico della città. Il mio primo sguardo, che poteva essere solo sulla superficie, si è quasi saturato nel continuum delle forme scenografiche. Mi ha colpito l'armonia classica degli edifici e la razionalità della loro disposizione che, pur con qualche variazione, si ripete in sequenze uguali. Pietro il Grande ha fondato questa città agli inizi del Settecento usando un modello politico dispotico per creare un enorme luogo urbano basato su un'architettura che attingeva invece a un'idea più democratica nel rapporto tra il principe e i governati. Ho provato i due giorni successivi a guardare accantonando la storia e le mitologie fondative di Pietroburgo per evitare un eccesso di suggestioni letterarie e vedo il canone neoclassico degli edifici che si ripete e continua a ripetersi passando da uno stabile all'altro, spesso restaurati e dipinti con azzurri, verdi, gialli carichi e decorazioni dorate. Dopo un po' speravo di incontrare qualcosa che spezzasse tutte queste prospettive simmetriche, queste nitide ed enormi piazze, che rendesse meno statico e meno astratto il panorama urbano. Mi è sembrato evidente che la rivoluzione d'ottobre fosse incominciata proprio qui, in questa città sfarzosa e un po' finta il cui modello europeo trapiantato ha dato origine a uno stano ibrido, come se le parti grammaticali fossero quelle europee, ma poi la sintassi risultasse diversa. Gian Piero Piretto ci aveva chiesto: "Guardate Pietro-

burgo e ditemi se vi sembra europea”. No, a me non è sembrata europea, mi è sembrata ‘fuori luogo’, ma proprio per questo esercita una fortissima attrazione. E poi ci siamo arrivati durante le straordinarie notti bianche che aumentano l’effetto irrealistico di questo luogo. Brodskij, il poeta, diceva che a Pietroburgo i pensieri si staccano più facilmente dalla realtà rispetto a qualsiasi altro posto in Russia.

Ma Pietroburgo mi è sembrata ‘fuori luogo’ anche perché è ‘fuori tempo’: una città che, almeno nella forma, ha immobilizzato il suo passato, a differenza di Mosca, (che riesce a commuovermi) dove si vedono in continuazione le stratificazioni, le diversità, le geniali architetture dell’avanguardia costruttivista vicino a edifici banali o davvero brutti. Pietroburgo è immobile: la sua

imponenza e la sua esibizione di estetica urbana senza trasformazione dove lo spazio è stato pensato una volta per tutte la rendono simile a un teatro e a una città che si è disfatta della sua rappresentazione storica. O meglio, la storia ha catturato un eccesso di senso una volta per tutte. Certo la città della letteratura, per quello che ricordo, è molto distante da ciò che ho visto, è fatta di piccoli spazi interni, a volte soffocanti, spazi domestici miseri che non condividono nulla con la maestosità esterna. Mi è difficile mettere insieme queste due immagini, ma forse questa doppia immagine cattura e preserva l’attrazione che, nonostante tutto, Pietroburgo esercita.

Laura Graziano

SEMINARI ESTIVI

Gressoney, 22-30 agosto 2005

Dopo la prima bella esperienza del 2004, anche i seminari estivi di quest’anno si sono svolti nella suggestiva Valle del Lys, a Gressoney Saint Jean, a Villa Belvedere, dove Barbara ci ha nuovamente accolto ed accudito con efficienza, disponibilità e gentilezza.

Sono stati giorni vissuti intensamente in un clima sereno e di amicizia. E pensare che avrebbe potuto essere un vero ... disastro! All’ultimo momento, infatti, i relatori laici dei due seminari hanno dovuto dare forfait: Rosanna Virgili, la relatrice principale del primo seminario, e Piero Stefani, al quale erano stati affidati tre interventi per il secondo.

Eppure ... il relatore per il seminario su Geremia che la nostra Presidente ha saputo trovare, don Ettore Franco, docente di Antico Testamento alla Facoltà Teologica di Napoli, ci ha tenuto lezioni vivaci e interessantissime, aiutandoci ad entrare nel Libro di Geremia con molto rispetto per il testo originale, rigore scientifico ma anche tanto ‘spirito napoletano’! È stato probabilmente anche grazie a quest’ultimo che si è subito stabilito un clima particolarmente sereno ed amichevole, in cui, studiando la relazione tra Dio e Geremia, è stato facile instaurare *relazioni* tra le persone, anche se erano molti i ‘primini’ di Bibbia. Tra i partecipanti quest’anno c’era almeno una quindicina di studiosi di ebraico; don Ettore è riuscito a soddisfare la loro ‘fame’ di ebraico e allo stesso tempo a far gustare la bellezza e i segreti nascosti nel testo anche a chi, come me, non è in grado di leggerne neppure una lettera.

Di Geremia ci hanno parlato anche Rav Caro – quest’anno ci ha regalato addirittura due lezioni! – e Paolo De Benedetti che ci ha fatto una graditissima e proficua visita nella giornata di giovedì 25. La conclusione del primo seminario è stata affidata ad una relazione un po’ inconsueta ma generalmente apprezzata: Marco Tommasino – “un fisico, che si è sempre occupato di informatica”, secondo la sua stessa definizione – ci ha fatto parte di alcune sue riflessioni, presentate sotto forma di “frammenti” di vita, su uno studio comparato delle vite di Geremia e Bonhoeffer (vedi “Supplemento culturale”).

La gita, che solitamente costituisce il momento di separazione tra i due seminari, quest’anno è stata piuttosto l’occasione per legarli insieme, per porli in continuità: siamo infatti andati a Bose dove il Priore Enzo Bianchi ci ha tenuto una interessantissima lezione dal titolo: “Geremia e Paolo: due ministeri di condanna e

libertà” Siamo poi stati ospitati per il pranzo dalla Comunità ed abbiamo ammirato la preziosa collezione di icone fatte da alcuni monaci. Siamo quindi tornati a Gressoney per iniziare il secondo seminario, non senza aver prima fatto rifornimento di miele, marmellate e altre prelibatezze prodotte dai monaci.

Per il secondo seminario – che aveva per tema le Lettere di Paolo ai Galati e ai Filippesi – oltre al relatore principale don Stefano Romanello, docente di Egesi del Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica Settecentrale, ci hanno aiutato lo stesso don Ettore Franco, Paolo De Benedetti che ci ha regalato una seconda visita, e il pastore Pavel Gajewski.

Come sempre quando si affrontano le lettere di Paolo, il dibattito è stato acceso e vivace, tanto da proseguire spesso anche negli intervalli tra una lezione e l’altra. Oltre alle relazioni ufficiali, siamo stati molto contenti di ascoltare il prezioso intervento di Clementina Mazzucco – socia di Bibbia che era tra i partecipanti al seminario – che ci ha commentato il versetto 28 del capitolo 3 della lettera ai Galati (pubblicato qui di seguito).

I nostri carissimi soci Giuliano e Fernanda Bertoni, profondi conoscitori della Valle del Lys, hanno organizzato le nostre serate per farci entrare nella storia della Valle, in quella dei Walser (la gente di origine germanica che ha popolato le zone più alte della Valle sin dal tredicesimo secolo), nelle loro tradizioni e raccontarci delle tracce lasciate da persone importanti ‘passate’ da Gressoney (la regina Margherita, Giosuè Carducci, Giuseppe Giacosa, ...). Sono stati indispensabili anche nel darci consigli e suggerire idee per le passeggiate che abbiamo potuto fare, grazie ad una eccellente novità nella programmazione degli orari. Quest’anno, infatti, abbiamo potuto disporre di qualche ora libera ogni giorno così da poter godere anche dell’ambiente in cui ci trovavamo, in primo luogo del magnifico ghiacciaio del Monte Rosa.

L’ultima sera, infine, abbiamo chiuso in allegria i seminari con un torneo di bocce organizzato dal nostro Guido Ziffer. Il torneo ha visto la partecipazione di ben trentadue concorrenti, molti dei quali alle primissime armi che si sono ugualmente ‘cimentati nell’impresa’, ad ulteriore dimostrazione del clima particolarmente piacevole che si era creato tra noi.

Francesca Ricaldone

Intervento di Clementina Mazzucco

“Non c’è giudeo né greco, non c’è schiavo né libero, non c’è maschio e femmina, poiché tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù” (Gal 3,28)

L’affermazione che Paolo fa in Gal 3,28 risulta di enorme portata, perché comporta l’abolizione, per effetto della redenzione di Cristo, di ogni discriminazione di tipo etnico, religioso, sociale, sessuale. Appare sorprendente la sua presenza nel contesto della lettera, perché eccede la necessità dell’argomentazione, per la quale è importante soltanto il primo binomio, come l’apostolo ribadirà più avanti dicendo che “in Cristo Gesù non conta né circoncisione né prepuzio, ma la fede che opera per mezzo dell’amore” (5,6). Probabilmente Paolo sta riecheggiando una formula battesimale in uso: non a caso subito prima si richiama appunto alla condizione di battezzati dei destinatari (3,27: “quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo”). Anche in altre lettere riprende la formula, con varianti. La ritroviamo in 1 Cor 12,13 sempre con riferimento al battesimo: “Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, sia giudei sia greci, sia schiavi sia liberi”; in Rom 10,12 la formula è ridotta al minimo: “non c’è differenza tra giudeo e greco, perché lo stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano”; invece in Col 3,10-11 (un testo che probabilmente non è di Paolo, ma di un discepolo) risulta ampliata: “Vi siete rivestiti dell’uomo nuovo che si rinnova in vista della conoscenza, ad immagine di colui che lo ha creato, dove non c’è greco e giudeo, circoncisione e prepuzio, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma tutto e in tutti (è) Cristo”. Si può subito notare che in tutte le altre occorrenze al di fuori di Gal 3,28 viene meno la coppia maschio/femmina (in Col 3,11 però una parte della tradizione manoscritta, di tipo occidentale, la recupera inserendola al primo posto della serie). In effetti una parificazione così netta tra uomo e donna non sembra corrispondere al punto di vista quale Paolo esprime in altri passi, dove egli propone argomenti che accennano piuttosto alla subordinazione della donna verso l’uomo. Ad esempio, in 1 Cor 11, per condannare la donna che profetizza a capo scoperto, dice che “capo di ogni uomo è Cristo, capo della donna l’uomo” (v. 3); “l’uomo non deve coprirsi il capo perché è immagine e gloria di Dio, la donna invece è gloria dell’uomo” (v. 7); e, con riferimento al secondo racconto della creazione (Gen 2,22): “non l’uomo viene dalla donna, ma la donna dall’uomo; e infatti non l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo” (vv. 8-9). In 1 Cor 14,33-35 impone alle donne di tacere nelle assemblee ecclesiali “perché non è permesso a loro di parlare”, ordina che stiano sottomesse, come dice la legge, e aggiunge: “Se vogliono imparare qualcosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea”. Questi passi suscitano oggi numerose difficoltà interpretative e sul secondo sono stati espressi anche dubbi a proposito dell’autenticità; tuttavia sono proprio quelli che hanno attirato maggiormente l’attenzione e hanno finito con l’essere considerati i più qualificanti del pensiero di Paolo, benché egli presenti pure affermazioni favorevoli all’uguaglianza, ad esempio in 1 Cor 7, sui rapporti tra i coniugi (vv. 2 e 4), ma perfino nello stesso cap. 11 della I Corinzi (vv. 11-12: “né la donna è senza l’uomo né l’uomo senza la donna, nel Signore; come infatti la donna viene dall’uomo, così anche l’uomo per mezzo della donna; e tutto da Dio”). Tanto più risalta per la sua eccezionalità la dichiarazione di Gal 3,28: essa rinvia al primo racconto della creazione

(Gen 1,27: “Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina lo creò”), quello a cui anche Gesù si è richiamato nella disputa sul divorzio (Mc 10,6; Mt 19,4), ma va oltre, perché tiene conto dei condizionamenti culturali che storicamente hanno squilibrato il rapporto originario tra i due sessi, rompendo la parità. È possibile del resto riconoscere che tale dichiarazione contrasta decisamente con il punto di vista che poteva avere un individuo maschile, sia greco sia giudeo, del tempo. Era diventato un luogo comune della retorica ellenistica che un uomo ringraziasse gli dèi o la fortuna perché era nato essere umano e non bestia, uomo e non donna, greco e non barbaro. A sua volta è nota la formula di preghiera del buon giudeo che benediceva Dio per non averlo fatto pagano, schiavo (oppure ignorante), donna. Qualche riscontro a Gal 3,28, per quanto riguarda il rapporto uomo-donna, si può trovare in un detto di Gesù, riportato dal *Vangelo di Tommaso* (n. 22), oltre che da altre fonti: “Allorché ... del maschio e della femmina farete un unico essere, sicché non vi sia più né maschio né femmina, ... allora entrerete nel Regno” (su questi punti si veda E. Schüssler Fiorenza, *In memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane*, Claudiana, Torino 1990, pp. 229-244).

Indubbiamente Gal 3,28 deve avere avuto, soprattutto alle origini, una profonda influenza sulla coscienza delle donne, le quali, per quanto riusciamo a ricostruire dai documenti, hanno aderito in misura massiccia alla fede cristiana e hanno svolto ruoli importanti nelle comunità primitive, già a partire dalle comunità paoline (come deduciamo dai nomi e dai titoli di donne menzionate nei saluti delle lettere, soprattutto in Rom 16). In seguito il passo venne utilizzato negli ambienti, spesso marginali rispetto alla ‘grande Chiesa’, in cui si voleva riaffermare, anche concretamente, il principio dell’uguaglianza. Ad esempio, si sa di gruppi montanistici che si richiamavano al detto paolino per difendere la legittimità di ammettere le donne ai ministeri di presbitero e vescovo (Epifanio, *Panarion* 49,2-3). Però già la tradizione che si rifà al nome di Paolo si sviluppa piuttosto in continuità con le affermazioni improntate all’idea di inferiorità della donna, e vi apporta un significativo inasprimento. Basta pensare a 1 Tim 2,11-14 in confronto con 1 Cor 14,33-35: “La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non consento a una donna di insegnare né di dettare legge a un uomo, ma che se ne stia in silenzio. Adamo infatti fu creato per primo, e poi Eva. E non fu Adamo ad essere ingannato, ma la donna, ingannata, compì la trasgressione”. Ma anche Ef 5,22-24, pur dopo aver enunziato in apertura della sequenza (5,21) l’idea di sottomissione reciproca dei credenti, attribuisce solo alla moglie la sottomissione al marito (e non viceversa), con la ragione che l’uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa. Di fatto il comando della sottomissione per la coniugata ritorna costantemente, in tutti i ‘codici domestici’ del Nuovo Testamento: in Col 3,18; Tt 2,5; 1 Pt 3,1.5, in sintonia con una concezione propria della società del tempo che resta di tipo patriarcale. E ancor più i Padri della Chiesa, con rare eccezioni, procederanno in questa direzione. L’imposizione del silenzio diventerà fondamento per vietare alle donne ogni forma di insegnamento, specialmente nei confronti dell’uomo, e anche la pubblicazione di libri.

Sicché si può dire che Gal 3,28, che pure sembra riflettere le posizioni più antiche e genuine del movimento cristiano, sia rimasto, se non dimenticato, certamente messo in secondo piano rispetto a quegli altri luoghi paolini, che invece hanno esercitato il maggiore influsso sulla tradizione ecclesiale.

GEREMIA & DIETRICH BONHOEFFER GEMELLI IN CRISTO

‘FRAMMENTI’ PER UNA RICERCA

Riproduciamo il testo dell'intervento svolto da Marco Tommasino nel corso del seminario estivo dedicato a Geremia. Per ragioni di spazio abbiamo dovuto tagliare la suggestiva cornice narrativa del testo, salvandone però integralmente il messaggio. Ce ne scusiamo con l'autore e lo ringraziamo per le sue riflessioni. Tommasino si presenta come un fisico e un informatico e non come teologo e biblista: gli amanti della Bibbia auspicano il moltiplicarsi di questi fisici e informatici.

Ringraziamenti

Ho dedicato questa ricerca ad alcune persone che con la loro vicinanza e amicizia continuano ad aiutarmi a rinnovare l'uomo interiore di giorno in giorno, mentre quello esteriore si va disfacendo [cfr. 2Cor 4,16].

Questa è donata ai nuovi amici di Bibbia, alla mia maestra di Bibbia, Eugenia Verna che ha il dono di annunciare la Parola, alla comunità di Bose per la lunga amicizia, e a Paolo De Benedetti da parte di mia nipote Alice.

DB ha capito il libro di Geremia

Il libro di Geremia è croce e delizia di esegeti e semplici lettori per la sua 'non linearità'.

Ma ormai è canonico: e quindi deve avere un suo senso compiuto. Il testo di Geremia trova una definizione della sua unità in questo pensiero di Bonhoeffer.

Nella lettera ad Eberhard Bethge del 23 febbraio 1944 scrive:

... la nostra esistenza spirituale resta incompiuta. Tutto dipende ormai dal fatto se sia possibile ancora scorgere, sulla base della frammentarietà della nostra vita, in che modo era progettato e pensato il tutto, e di quale materiale sia fatto. Ci sono poi frammenti che ormai fanno parte solo della spazzatura (per i quali sarebbe troppo anche un "inferno" decoroso) ed altri che restano significativi attraverso i secoli, perché il loro completamento può essere solo affare di Dio, cioè frammenti che devono essere frammenti – penso ad esempio all'*Arte della fuga* [di J.S. Bach]. Se la nostra vita rispecchia anche solo da lontano un frammento di questo tipo, nel quale i diversi temi che si aggiungono sempre più numerosi si armonizzano almeno per un breve istante, e nel quale il grande contrappunto viene mantenuto stabilmente dall'inizio alla fine, sicché poi, dopo l'interruzione, al massimo si può intonare ancora il corale "Così mi avanzo davanti al tuo trono" – allora non dobbiamo lamentarci neppure della nostra vita frammentaria, ma dovremo anzi esserne contenti. Non mi esce più dalla testa il capitolo 45 di Geremia. Forse ti ricordi ancora di quel sabato sera a Finkenwalde, quando l'ho commentato? Anche qui, un frammento di vita – necessariamente tale – "ma la tua anima te la darò come bottino".

Geremia & DB gemelli

Con quali prove?

Due anni fa ho capito che Geremia aveva influenzato profondamente il pensiero di Bonhoeffer. Dal vicariato a Barcellona nel 1928 fino a Tegel, alle soglie della fine, egli riprende più e più volte il pensiero di Geremia con una passione fortissima. Allora ho pensato: forse si può dire che c'è tra i due un legame più forte di un semplice interesse? Si può arrivare a dire che Geremia ha gettato

il suo mantello nella storia ed è finito addosso a Bonhoeffer? O che Geremia è risuscitato dai morti?

Santi e profeti

Geremia è santo canonizzato, e Bonhoeffer? Nel 1998 a seguito di un rifacimento del transetto ovest dell'Abbazia di Westminster, sono state poste dieci statue di martiri cristiani di ogni confessione che, nel passato recente, hanno dato la loro vita per il Vangelo. Tra di loro ci sono Dietrich Bonhoeffer, Martin Luther King, Massimiliano Kolbe e Oscar Romero. Anche lui ora gode di un certo riconoscimento ufficiale.

Geremia è profeta, riconosciuto da tutti, anche da chi lo aveva rifiutato. E Bonhoeffer? Ma chi è il profeta? Bonhoeffer, nel 1928, parla del profeta in una conferenza a Barcellona:

Un profeta è un uomo che si sa preso da Dio e chiamato in un momento determinato, sconvolgente della sua vita, ed ora non può più fare altro che andare in mezzo agli uomini e annunciare la volontà di Dio. La vocazione è diventata il punto di svolta della sua vita, e per lui c'è ancora soltanto una cosa, il seguire questa vocazione, ammesso pure che questa lo porti all'infelicità e alla morte. Così dice Amos (3,8): "Il Signore Iddio parla, chi può non profetare?".

Profeti in un tempo di crisi

Qual è il tempo in cui hanno vissuto Geremia e DB? Un tempo di crisi. Un'epoca in cui Dio vaga senza meta per il suo regno gridando: "Consolatemi, consolatemi, o mio popolo" perché il suo popolo va verso la Shoà. Egli è come Rachele, che "piange i suoi figli e rifiuta di essere consolata perché non sono più" (Ger 31,15). È un tempo in cui il Signore dice ai suoi profeti:

"Ecco, vi metto le mie parole sulla bocca. /Ecco, oggi vi costituisco/sopra i popoli e sopra i regni/per sradicare e demolire, /per distruggere e abbattere, /per edificare e piantare" (Ger 1,10).

Geremia e DB vivono nello stesso tempo storico, un tempo di Shoà: la prima e l'ultima.

Frammenti di storia

Uno sguardo alle biografie fa intravedere rassomiglianze e parallelismi.

Prima di tutto l'amico/discepolo/segretario. Tutti i due hanno un compagno di vita e di lotta e che si occupa di trasmettere pensieri e racconti di vita: Baruch e Eberhard Bethge. A entrambi viene lasciato un viatico: a te darò la vita come bottino (Ger 45,4).

Geremia deve rinunciare a esercitare il sacerdozio, come avrebbe richiesto il suo stato di famiglia. Bonhoeffer non sarà mai pastore in una parrocchia tedesca.

I contrasti con le autorità civili e religiose sono continui, i due tendono a isolarsi. Non in una torre d'avorio, ma perché devono annunciare una parola che non ammette sconti, nemmeno per loro stessi.

Geremia è insidiato dalla sua stessa famiglia: gli

uomini di Anatòt attentano alla sua vita dicendo: “Non profetare nel nome del Signore, se no morirai per mano nostra” (Ger 11,21).

Il sacerdote e sovrintendente-capo del tempio Pascùr lo fa fustigare e lo imprigiona, dopo l’episodio della brocca spezzata (Ger 20,2).

I sacerdoti e i profeti chiedono per lui una sentenza di morte, perché aveva osato predicare nel tempio, ricordando la fine del santuario di Silo (Ger 26,1-11).

È accusato di disfattismo e tradimento: “Tu passi ai Caldei!” (Ger 37,13).

È imprigionato più volte (Ger 20,2; 32,2;37).

A Bonhoeffer nel 1936 viene ritirata l’autorizzazione all’insegnamento universitario. Nel settembre del 1940 gli viene vietato di parlare in pubblico ed è obbligato a segnalare i propri movimenti alla polizia “a motivo della sua azione disgregatrice in mezzo al popolo”. Nel marzo del 1941 riceve il divieto di stampare e pubblicare.

Il 5 aprile 1943 è arrestato.

La vocazione

Dice Geremia:

Mi fu rivolta la parola del Signore:

“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo,/prima che tu uscissi alla luce,/ ti avevo consacrato;/ti ho stabilito profeta delle nazioni” (Ger 1,4-5).

Bonhoeffer nutrì il desiderio di divenire pastore e teologo fin da bambino, e lo mantenne finché non l’ebbe realizzato. Ma quando capì che la sua vita al servizio diretto di Dio non sarebbe stata “un’esistenza silenziosa e quieta da pastore” come quella pensata da suo padre?

A 22 anni, mentre era vicario a Barcellona, così egli si dichiara:

Ogni parola deve esser detta dal presente per il presente, e se non sempre nella forma più esplicita, tuttavia in modo sufficientemente chiaro per l’osservatore dei nostri giorni. Siamo uomini del XX secolo e dobbiamo, ci piaccia o no, adattarci a questo fatto, o piuttosto dobbiamo avere tanto amore per questo nostro tempo, per questa nostra generazione, da esserle solidali nella miseria e nella speranza.

È sufficiente questo per capire quale sarebbe stata la sua via.

Ancora nella stessa conferenza dedica ampie parti al dramma di Geremia:

Colui che era legato al suo popolo con amore bruciante, doveva sperimentare il carcere come un vigliacco o un disertore, poi la completa emarginazione con l’esser gettato in una profonda cisterna, finché accadde quello che egli aveva profetizzato: Gerusalemme cadde, in un attimo fu conquistata, il tempio distrutto, la famiglia del re giustiziata, e il popolo portato in prigionia, lontano dalla terra tanto celebrata, dal tempio, dalla patria che il Signore gli aveva dato. L’ultima parola che il vegliardo Geremia riceve da Dio, è sconsolata: “Ecco: ciò che ho costruito, Io lo demolisco, ciò che ho piantato, Io lo sbarbo... e tu pretendi grandi cose per te?” (Ger 45,4 s.). Dio stesso soffre: come può allora un uomo lamentarsi del dolore! ... Si era alla fine, i profeti erano stati sconfitti, la tragedia della loro vita era compiuta, il sipario calava, il quinto atto era finito; eppure nella notte che aveva fatto irruzione, si annunciava già da lontano l’albeggiare di un giorno...

Ancora torna la vita di Geremia nell’omelia *Dolore della vocazione*, a Londra nel ’34, in cui medita una confessione di Geremia (Ger 20,7: “Tu mi hai sedotto, o Signore, ed io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza, ed hai vinto”).

E Geremia era fatto della nostra carne e sangue, era un uomo come noi. Soffre delle continue umiliazioni, dello scherno, della vio-

lenza, della brutalità degli altri, e così infatti, dopo una tortura straziante, durata tutta una notte, si sfoga in questa preghiera: “Tu mi hai sedotto, o Signore, ed io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza, ed hai vinto”. Dio, tu hai voluto utilizzarmi per le tue azioni. Mi hai teso insidie, non mi hai più lasciato libero, all’improvviso, nei punti più impensabili, mi hai tagliato la strada, mi hai attirato e affascinato, ti sei reso docile e disponibile il mio cuore, mi hai parlato del tuo desiderio e del tuo amore eterno, della tua fedeltà e della tua forza; quando cercavo la forza, tu mi rafforzavi, quando cercavo un appiglio, tu mi sostenevi, quando cercavo il perdono, tu mi perdonavi la colpa. ... Mi hai catturato come uno sprovveduto, ed ora non posso più liberarmi, ora mi trascini via, come tua preda, mi leghi insieme ad altri al tuo carro di trionfo e ci trascini al tuo seguito, perché partecipiamo al tuo trionfo, strappati e torturati. Potevamo saperlo che il tuo amore è così doloroso, la tua grazia così dura? ...

Migliaia di membri della chiesa e di pastori oggi nella chiesa del nostro paese corrono il pericolo della repressione e della persecuzione a causa della loro testimonianza per la verità. Non sono andati a cercarsi questa strada per ostinazione e arbitrio, ma vi sono stati portati, sono stati costretti a percorrerla. Spesso contro la loro volontà, contro la loro carne e sangue, perché Dio aveva loro fatto violenza, perché non riuscivano più a resistere a Dio, perché dietro di loro si era chiusa una porta, ed essi non potevano più tornare indietro rispetto alla parola di Dio, al suo appello, al suo comando. Frequentemente desideravano godere interiormente di pace, quiete e silenzio, di non esser più costretti ad ammonire, minacciare, protestare, o testimoniare la verità. Ma erano costretti: guai a noi se non predicassimo il Vangelo! “O Dio, perché ci sei così vicino?”.

Il non potersi più liberare da Dio: ecco l’inquietudine angosciata di ogni vita cristiana.

La grande rinuncia

Dio chiede ai suoi una rinuncia senza sconti.

Geremia

Mi fu rivolta questa parola del Signore: Non prendere moglie, non aver figli né figlie in questo luogo ... (Ger 16,1-2).

A Geremia è richiesto il celibato. È la prima volta nell’AT. Ma non è una scelta semplice. Tre volte piange perché cesseranno nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme voci di giubilo e voci di gioia, la voce dello sposo e la voce della sposa (Ger 7,34; 16,9; 25,10).

Sì, il profeta ha obbedito al comando del Signore, ma gli è rimasta una grande nostalgia.

.../ Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l’uomo! .../A questo punto mi sono destato e ho guardato; il mio sonno mi parve soave (Ger 31,22,26).

È forse uno dei semi del Cantico di Cantici?

Ed ecco prorompere tra le profezie di salvezza il canto di gioia per quello che gli è negato.

Dice il Signore: In questo luogo, di cui voi dite: Esso è desolato, senza uomini e senza bestiame; nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, che sono desolate, senza uomini, senza abitanti e senza bestiame, si udranno ancora voci di giubilo e voci di gioia, la voce dello sposo e la voce della sposa ... (Ger 33,10-11).

La storia di DB è molto più triste.

Nel 1941 scrive a Erwin Sutz un inno all’amore sponsale: Negli anni passati ho scritto parecchie lettere per le nozze di qualcuno dei fratelli ... In tutti casi la caratteristica principale di questo avvenimento che era sempre dato dal fatto che uno si arrischi, in questi tempi ‘ultimi’ a fare un passo di questo genere, in cui si dice di sì alla terra e al suo futuro. In tutti questi casi mi era chiarissimo che si può fare questo passo da cristiani solo se realmente ci si fonda su una fede forte e sulla grazia. Poiché proprio

in mezzo alla rovina si può costruire; proprio quando si vive ora per ora, giorno per giorno, si vuol costruire un futuro; proprio quando si è scacciati dalla terra, si vuol costruire uno spazio, che in mezzo alla generale miseria sia uno spazio di felicità. E ciò che è sbalorditivo è che Dio consente questa singolare aspirazione, che Dio consente al nostro volere, mentre dovrebbe essere piuttosto il contrario. Per cui il matrimonio diventa qualcosa di interamente nuovo, di forte, di splendido per noi che vogliamo essere cristiani in Germania. ...

Ma soprattutto ha scoperto e vissuto l'amore per Maria, un amore forte, pieno di speranza. Non ben visto dalla famiglia di lei, riesce a superare anche questo ostacolo. Ecco quello che viene dal profondo del suo cuore, nell'agosto del '43:

Tu non puoi immaginare che cosa nella mia attuale situazione significhi l'aver te. Sono sicuro che qui c'è la guida speciale di Dio... Ogni giorno resto sorpreso per quanto immeritadamente io abbia ricevuto questa felicità, e ogni giorno sono profondamente commosso pensando a quale dura scuola Dio ti abbia condotto in questo ultimo anno. E ora il suo volere sembra sia che io debba arcarti dolore e sofferenza... in modo tale che il nostro reciproco amore possa acquisire le giuste basi e la giusta capacità di resistenza (*endurance*). Quando dunque penso alla situazione del mondo, alla totale oscurità che circonda il nostro destino personale e alla mia attuale detenzione, allora credo che la nostra unione può essere solo un segno della grazia e della bontà di Dio, che ci chiama alla fede. Saremmo ciechi se non lo vedessimo. Nel momento del grande bisogno del suo popolo, Geremia dice: "In questo paese si debbono ancora comprare case e campi" (Ger 32,15), un segno della fiducia nel futuro. È qui che è in gioco la fede. Possa Dio donarcela ogni giorno ...

Ma, all'inizio di giugno, la verità si fa strada nella poesia *Passato* inviata a Maria, una delle sue confessioni: "Te ne sei andata, amata felicità e dolore duramente amato,/che nome ti darò?...".

Io credo che a questo punto Bonhoeffer abbia pensato anche lui:

Mi hai ingannato, Signore, e io mi sono lasciato ingannare; mi hai fatto forza e hai prevalso (Ger 20,7). Però insiste e protesta: "Io voglio la mia vita, la mia vita esigo/di ritorno,/il mio passato,/te!".

La risposta che posso immaginare è dura:

"Se, correndo con i pedoni, ti stanchi,/come potrai gareggiare con i cavalli?/Se non ti senti al sicuro in una regione pacifica,/che farai nella boscaglia del Giordano? (Ger 12,5) "Se tu ritornerai a me, io ti riprenderò/e starai alla mia presenza; .../io sarò con te/per salvarti e per liberarti./Oracolo del Signore. Ti libererò dalle mani dei malvagi/e ti riscatterò dalle mani dei violenti" (Ger 15,19-21).

Ma l'esito finale è purtroppo un altro.

Il 'riv'

Geremia: una protesta contro la sofferenza si intitola un bel commento di Henry Mottu.

Sì, Geremia discute continuamente con Dio e lo chiama a testimone del male che lo circonda e del dolore che gli provoca l'essergli fedele.

Tu sei troppo giusto, Signore, / perché io possa discutere con te; / ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. / Perché le cose degli empi prosperano? (Ger 12,1)

Forse, Signore, non ti ho servito del mio meglio? (Ger 15,11)

Non essere per me causa di spavento, / tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura (Ger 17,17).

Prestami ascolto, Signore, / e odi la voce dei miei

avversari. / Si rende forse male per bene? / Poiché essi hanno scavato una fossa alla mia vita. / Ricordati quando mi presentavo a te, / per parlare in loro favore, / per stornare da loro la tua ira (Ger 18,19-20). Mi dicevo: "Non penserò più a lui, / non parlerò più in suo nome!". / Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, / chiuso nelle mie ossa (Ger 20,9).

In DB la protesta, mi sembra che abbia un altro taglio. È il carattere della persona che è diverso?

O anche perché tra i due su cui il "*verbum Domini factum est*" (così più di 40 volte la Vulgata traduce 'la parola del Signore fu rivolta a Geremia') c'è stata, storicamente, la Parola di Dio fatta carne?

Ancora dalla poesia *Passato*:

.../È come se con tenaglie roventi mi si strappassero/ brani di carne./ quando tu, mia vita passata, veloce ti allontani./ Dispetto ed ira mi assale, pongo domande furiose e vane./ Perché? perché? perché? ripeto./ Se i miei sensi non ti possono trattenere,/ vita che passi, che sei passata,/ io voglio pensare e ancora pensare,/ finché troverò ciò che ho perduto./ ... Io voglio la mia vita, la mia vita esigo/ di ritorno,/il mio passato,/ te!...

Dalla poesia 'Chi sono io?' sempre del 8 luglio 1944: "Chi sono? Questo porre domande da soli è derisione./ Chiunque io sia, tu mi conosci, tuo sono io, o Dio!"

Per edificare e piantare

Ecco, oggi vi costituisco sopra i popoli e sopra i regni ... per edificare e piantare (cfr. Ger 1,10).

Geremia ha lasciato profonde parole di speranza al suo popolo: per un futuro storico abbastanza vicino. Voglio soffermarmi in particolare sulla cosiddetta lettera agli esiliati (Ger 29):

Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figlie e figli. Moltiplicatevi lì e non diminuite. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere (Ger 29,4-7).

Anche Bonhoeffer ha lasciato molte tracce per il cammino della chiesa e dei singoli credenti. Mi soffermo su una delle sue ultime riflessioni dal carcere. Il giorno seguente al fallito attentato a Hitler, il 21 luglio 1944, egli scrive ad Eberhard Bethge queste sconvolgenti righe:

...

Più tardi ho appreso, e continuo ad apprenderlo anche ora, che si impara a credere solo nel pieno essere-aldiquà [essere in questo mondo] della vita. Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi – un santo, un peccatore pentito o un uomo di chiesa (una cosiddetta figura sacerdotale), un giusto o un ingiusto, un malato o un sano –, e questo io chiamo essere-aldiquà [essere in questo mondo], cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità – allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani, e, io credo, questa è fede, questa è *metànoia*, e così si diventa uomini, si diventa cristiani (cfr. Geremia 45). Perché dovremmo diven-

tare spavaldi per i successi, o perdere la testa per gli insuccessi, quando nell'aldiquà della vita [nella vita di questo mondo] partecipiamo alla sofferenza di Dio? Tu capisci che cosa intendo dire, anche se lo dico così in poche parole. Sono riconoscente di aver avuto la possibilità di capire questo, e so che l'ho potuto capire solo percorrendo la strada che a suo tempo ho imboccato. Per questo penso con riconoscenza e in pace alle cose passate e a quelle presenti.

Padre, è giunta l'ora

Resistenza e sottomissione.

Ecco il 'sia fatta la tua volontà' di Geremia.

... Geremia rispose a tutti i capi e a tutto il popolo: "Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltate. Or dunque migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore vostro Dio e il Signore ritratterà il male che ha annunciato contro di voi. Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giustamente ... (Ger 26,12-14).

Nella poesia *La morte di Mosè* del settembre 1944 DB aveva già ricapitolato tutta la sua vita.

Tu che punisci i peccati e perdoni volentieri./ Dio, questo popolo io l'ho amato./

Aver portato la sua vergogna e i suoi vizi/e aver scorto la sua salvezza: questo mi basta./ Reggimi, prendimi! Il mio bastone s' incurva./ preparami la tomba, o fedele Iddio.

Con la poesia *Delle potenze benigne* del 19 dicembre 1944, scritta alla fidanzata e ai famigliari, egli annuncia la sua sottomissione completa al Signore:

.../oh, Signore, dona alle nostre anime impaurite/la salvezza per la quale ci hai creato./E tu ci porgi il pesante calice, amaro,/della sofferenza, ripieno fino all'orlo,/e così lo prendiamo grati, senza tremare/dalla tua buona e amata mano./E tuttavia ci ancora ci vuoi donare gioia,/per questo mondo e lo splendore del suo sole,/e allora vogliamo ricordare ciò che è passato/ e così appartiene a te la nostra intera vita./...

Ora DB aspetta solo di essere innalzato.

La sua ultima parola è: "È la fine, per me l'inizio della vita".

Il richiamo immediato è a quello che Ignazio di Antiochia scrive ai Romani:

"Io sono frumento di Dio e sono macinato dai denti delle fiere, per diventare pane puro di Cristo".

La morte

La morte Geremia e Bonhoeffer non è come quella di Mosè, che "morì sulla bocca del Signore" che poi lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor (cfr. Dt 34,6).

Ma di tutti e due è chiara la scelta:/Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato ... (Es 32,32).

Geremia

Leggiamo nella Bibbia:

Così egli [Geremia liberato dai babilonesi] rimase in mezzo al popolo (Ger 39,14b).

Allora Geremia andò in Mizpà da Godolia figlio di Achikàm, e si stabilì con lui in mezzo al popolo che era rimasto nel paese. (Ger 40,6).

Giovanni figlio di Kàreca e tutti i capi delle bande armate e tutto il popolo non obbedirono all'invito del Signore di rimanere nel paese di Giuda... e andarono nel paese d'Egitto, non avendo dato

ascolto alla voce del Signore, e giunsero fino a Tarni [portando con sé a forza Geremia] (Ger 43,4.7).

Come muore Geremia? La Bibbia non lo dice.

L'apocrifo *Vite dei profeti* racconta:

Geremia era di Anatot e morì a Dafne in Egitto, lapidato dai suoi concittadini.

Dove è sepolto? Ancora leggiamo nelle *Vite dei profeti*:

[Geremia] Riposa nel perimetro del palazzo di Faraone, poiché gli Egiziani lo onorarono per aver ricevuto del bene da lui.

Bonhoeffer è portato a Flossenbürg. Il 5 aprile del 1945 Hitler aveva definito la lista dei congiurati che dovevano assolutamente essere eliminati: tra di essi il suo nome.

L'esecuzione ha luogo lunedì 9 aprile, dopo la domenica in Albis, e se ne hanno solo testimonianze indirette. I condannati vengono appesi, nudi, a un gancio e strangolati.

Anche lui muore sospeso tra cielo e terra, come il suo Signore.

dove sono?

Forse Geremia è nelle sabbie del deserto.

E Bonhoeffer, insieme a tanti in quell'ora, forse "passati per un camino, ora sono nel vento".

Solidali fino in fondo con il loro popolo tanto amato, anche nella polvere.

Tu, Geremia, il profeta più solo

Prima di lasciare la conclusione a Geremia, tento di riassumere questi miei "frammenti" con queste variazioni su una poesia di David Maria Turollo:

Tu, Geremia, il profeta più solo,/ sei dell'autentica chiesa la voce:/ annuncio di Cristo come nessuno./ di quanti oggi puoi esser figura?/Certo, del nostro fratello più vero/ *Dietrich Bonhoeffer il pastore,/ solidale con il suo popolo e con la/ chiesa per cambiarne il cuore./* Chiesa, voi chiese, *popoli tutti/godete e tremate:/è stato Dio, è tutto da Dio! .../O vocazioni assolute e terribili./questi destini assurdi e terribili!/Tu - voce antica - già scelto dall'utero/ sedotto da quando eri un fanciullo/ e lui a te gemello in Cristo:/ più che dall'uomo uccisi da Dio.*

L'ultimo "riv"

Parole di Geremia al suo Signore:

Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te;/ma vorrei solo rivolgermi una parola sulla tua giustizia./ vorrei fare un ultimo "riv":/ci hai preso nelle tue mani,/ci hai plasmato nel ventre di nostra madre/ ci hai consacrato, benedetto./ ci hai spezzato con prove e dolori,/ ci hai dati agli uomini come profeti./Perché? perché? *Lammah?/*Dio, Dio nostro, perché ci hai abbandonati?/

Parole del Signore a Geremia e DB:

Mi chiedete questo proprio voi che/ invece di patire per le vostre sofferenze,/ avete preso parte alla mia sofferenza/nella vita del mondo?/A me che ho abbandonato la mia casa,/ho ripudiato la mia eredità;/ho consegnato ciò che ho di più caro/nelle mani dei suoi nemici?/A me, che ho consegnato il mio Figlio tanto amato,/ l'unigenito, che era tutta la mia gioia,/ nelle mani degli empi, voi domandate perché?/ Nel giorno dell'angoscia il Signore vi risponde,/ infatti così è stato detto:/ Mi invocherà e gli risponderò: con lui sono nell'angoscia./Mi sono caricato delle vostre sofferenze,/mi sono addossato i vostri dolori./Nella vostra angoscia sono anche io angosciato./Ma ora tutto il vostro passato io vi rendo/- oracolo del Signore -/ bruciato nella fiamma del mio amore,/e vi farò dono della vita come bottino,/ la mia vita per i secoli dei secoli. Amen.

Marco Tommasino

PROGRAMMI FUTURI

CORSI DI EBRAICO BIBLICO

Isola di San Servolo, Venezia, 30 dicembre 2005-5 gennaio 2006

“Dalla forca alle frittelle: la storia di Ester e le sue conseguenze”. Maestri: Nicoletta Menini e Paolo De Benedetti.

Quest'anno nell'isola di San Servolo leggeremo una storia biblica molto singolare: il libro di Ester. Singolare perché è l'unica storia a lieto fine di una progettata *Shoà*; perché in tutto il libro non compare il nome di Dio; perché la vittoria sull'Eichman di turno è opera di una donna; perché per celebrare questo miracolo e per ringraziare il Dio nascosto (nascosto nel nome stesso di Ester) non si è trovato di meglio che mangiare certi dolci dai molteplici nomi: orecchie di Amman, chiacchiere, cenci, bugie. Proprio l'assenza di Dio, che a un lettore superficiale potrebbe far pensare a una secondarietà del libro rispetto a tanti altri, è ciò che maggiormente lo avvicina alla nostra esperienza religiosa. Esperienza in cui – se è permesso un bisticcio – abbiamo a che fare con il Dio *mistatter*, cioè che si

nasconde. Ma questo libro è interessante anche per un'altra ragione: per la sua ambientazione in una diaspora che, progressivamente, diventerà sempre più la vera patria ebraica, la condizione ebraica che Stefano Levi Della Torre definisce come “essere fuori luogo”. La festa di Purim, che ricorda gli eventi narrati nel libro, è perciò la festa diasporica per eccellenza: quasi un segno che Dio, sebbene abiti a Gerusalemme, non allontana il suo sguardo dal *galut* (almeno qualche volta...).

E noi ci auguriamo che la lettura fatta dai partecipanti ai due corsi veneziani (uno per principianti e uno per avanzati) non solo ci aiuti a imparare o ad approfondire l'ebraico, ma anche a riconoscere Dio nelle lettere dell'alfabeto dove Egli ama nascondersi. Ma noi, con l'aiuto della grammatica, lo troveremo!

Paolo De Benedetti



INFORMAZIONI

Torniamo a Venezia, per la gioia di tutti coloro che si lasciano suggestionare dalla bellezza di questa città e ne sanno gustare il fascino anche nelle nebbie invernali. Come l'anno scorso saremo ospitati nella bella e silenziosa Isola di San Servolo nel cuore del bacino di San Marco. Vi ha sede l'Università per gli stranieri, vuota di studenti nel periodo in cui vi abiteremo noi. Vi si accede con il vaporetto linea 20 che parte dalla riva degli Schiavoni e i cui orari saranno mandati direttamente agli iscritti.

Ai principianti, che avranno come maestra la nostra carissima Nicoletta Menini (che nel frattempo si è sposata: auguri!), raccomandiamo di imparare almeno l'alfabeto prima di arrivare al corso, di studiare il materiale che invieremo loro e di leggere libro di Ester in italiano: infatti essi affronteranno la lettura e la traduzione di alcuni brani del libro. Quanto agli avanzati che saranno guidati, come sempre, da Paolo De Benedetti, sanno già che è cosa buona cercare di leggere in ebraico il libro di Ester per intero (escluso le parti scritte in greco) in modo da essere pronti a seguire la lettura, la traduzione e le divagazioni esegetiche e letterarie della nostra *jeshivà* italiana.

Come d'abitudine avremo anche due 'visiting professors': la coppia Luzzatto. Amos presenterà l'uso liturgico di Ester, Laura ci parlerà della festa di Purim e dei suoi rapporti col carnevale (maschere, cibi, teatro).

Oltre a leggere una sera *Il processo di Shamgorod* di Elie Wiesel, ci sarà la consueta festa con tombola di fine anno (con i numeri letti in ebraico) e una uscita in città lunedì 2 gennaio al mattino, per una visita guidata alla chiesa di San Sebastiano con scene della vita di Ester, la vicina chiesetta di San Niccolò dei Mendicoli e la Galleria dell'Accademia.

PREZZI E ISCRIZIONE

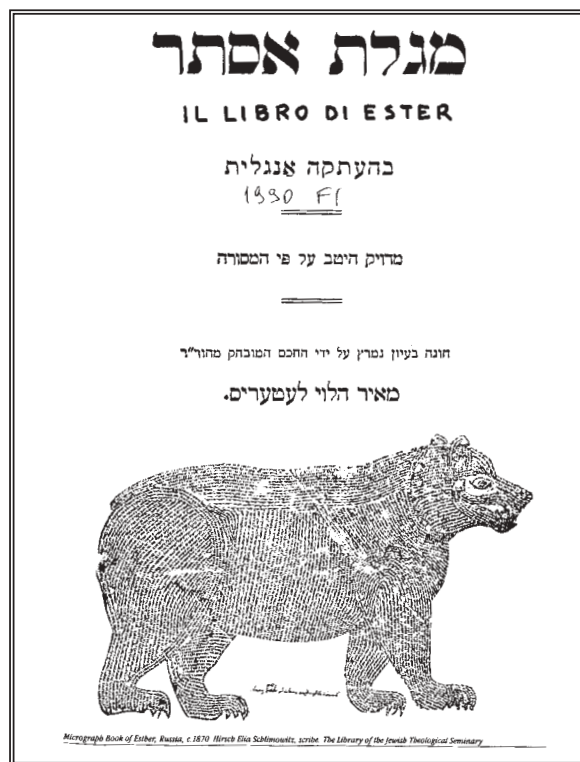
Come avviene per tutto il nostro vivere quotidiano, anche i prezzi del soggiorno e della partecipazione al corso sono purtroppo aumentati; abbiamo però cercato di ridurre al minimo

“TOV MUT”, BUONA È LA MORTE?

Asti, 30 marzo - 2 aprile 2006

Di questo convegno nazionale, collegato come sempre all'Assemblea dei Soci di Biblia daremo ampia informazione sul prossimo numero del *Notiziario*.

questa lievitazione. La camera doppia costa 80 € al giorno (40 a testa), mentre la singola costa 55 € al giorno. Si potrà accedere alla mensa universitaria dell'isola dai costi molto limitati: per la prima colazione (3,5 €), per il pranzo e la cena (7 € a pasto). La partecipazione all'intero corso è di 100 € per i soci di Biblia e per i giovani sotto i 35 anni, e di 120 € per gli altri: un anticipo di 20 € a testa, non rimborsabile, va inviato insieme alla scheda d'iscrizione al più presto. Quanto alla gita prevista per il 2 mattina, ciascuno pagherà direttamente il vaporetto e gli ingressi. Si arriva la sera del 30 dicembre entro le ore 19, e si riparte il 5 gennaio alle ore 12: la fatica dello studio e il prezzo da pagare non saranno niente in confronto con la gioia di aver imparato dal nulla o di aver approfondito “la lingua degli angeli”, o come dice una tradizione ebraica, la lingua stessa di Dio (quanto meno quella con cui gli agiografi ci hanno trasmesso il Tanak...).



IN ISRAELE CON BIBLIA

16-26 giugno 2006

“L’anno prossimo a Gerusalemme!” Questo augurio con cui si chiude la cena pasquale ebraica potrà avverarsi per i Soci di Biblia che si iscriveranno al nostro viaggio di studio 2006. Forse non incontreremo il Messia, ma sarà ugualmente un bellissimo viaggio.

Avremo con noi Gabriele Boccaccini, Paolo De Benedetti, Amos Luzzatto e don Luigi Nason, i quali terranno interventi in pullman e una conferenza ciascuno, nell’ordine su “Periodo del Medio-Giudaismo e della *Mishnà*”, “Periodo dei giudei-cristiani”, “Ripopolazione della Palestina dall’800 in poi”, “La Palestina cristiana”. Sono previsti incontri con alcune significative personalità.

Prezzo e iscrizione. Il costo, tutto compreso è di € 1.600 a testa in camera doppia e 1.900 in camera singola. La somma potrà subire un ritocco a seconda delle oscillazioni del petrolio, del dollaro e dell’euro.

Se avete intenzione di parteciparvi, affrettatevi a mandarci la scheda di adesione riportata in fondo al *Notiziario*, con 150 € a testa di anticipo (interamente restituibili entro il 20 febbraio in caso di ritiro): potremo infatti accettare solo i primi 130 iscritti. Ci dovrete inviare la seconda rata, pari alla metà del costo del viaggio meno i 150 € già versati, entro il 20 febbraio 2006 e il rimanente

entro il 10 maggio. Si ricorda che ai viaggi di studio di Biblia possono partecipare soltanto i Soci.

Annullamento e assicurazione. Dopo il 20 febbraio i 150 € inviati con la scheda d’iscrizione, non sono rimborsabili per nessuno. Per il resto delle somme versate, valgono le regole delle agenzie di viaggio che verranno comunicate agli iscritti.

Nel prezzo è compresa la normale assicurazione infortuni a malattie. Su richiesta, contattando la segreteria di Biblia, sarà possibile avere un’estensione dei massimali sull’assicurazione infortuni, e anche l’accensione di un’apposita polizza per la copertura di eventuali annullamenti tardivi.

Varie. È indispensabile avere un passaporto con validità di almeno sei mesi prima della partenza. Per la visita della Knesset è necessario comunicare n° del passaporto e la nazionalità. Gli orari dei voli sono da riconfermare. Per i controlli di sicurezza bisogna presentarsi all’aeroporto tre ore prima della partenza. Il programma potrebbe subire modifiche e cancellazioni da parte del corrispondente locale nello svolgimento delle visite e delle escursioni dovuti a eventuali motivi di sicurezza, fermo restando la possibilità della loro esecuzione.

Programma

1° giorno 15 giugno, giovedì

ITALIA-TEL AVIV

Partenza da Roma con volo di linea EL AL LY386 alle ore 10.05 e da Milano con volo LY382 alle ore 12.20. Arrivo a Tel Aviv rispettivamente alle ore 14.25 e 17.10. Trasferimento a Tel Aviv e sistemazione nelle camere riservate. **Conferenza introduttiva** e cena. Stanchezza permettendo partenza per una breve visita serale di **Giaffa** e passeggiata sul lungo mare. Rientro in hotel e pernottamento.

2° giorno 16 giugno, venerdì

TEL AVIV-AKKO - (Costa Mediterranea)

Al mattino partenza per la visita di **Cesarea** e dei nuovi scavi, proseguimento per **Haifa**, breve visita; salita al **monte Carmelo** da dove si gode il panorama della città e dei giardini del centro Baha’i. Pranzo in ristorante. Partenza per il kibbutz **Lochamei Hageta’ot** (“combattenti del ghetto”) e se sarà possibile breve sosta per la visita. Proseguimento per **Akko** e visita alle fortificazioni della Città dei Crociati, alla Moschea El-Jazzar e al Kan el-Umdan. Sistemazione all’hotel Palm Beach. Cena e pernottamento.

3° giorno 17 giugno, sabato

AKKO-TIBERIADE - (Galilea)

Partenza per la visita di **Safed**, una delle città sante del Talmud. Proseguimento per la Galilea, e sosta a **Tel Dan** in un villaggio Druso: possibile incontro con un rappresentante della comunità. Proseguimento per le sorgenti del Giordano a **Banyas** (Caesarea Philippi). Pranzo in ristorante. Partenza per le alture del **Golan** con soste lungo il percorso per ammirare il panorama del lago di Tiberiade e dei luoghi dove si è combattuto durante le varie guerre Israele-Arabe. Arrivo a **Tiberiade**, visita panoramica della città e sosta alle **tombe** di Rambam (Maimonide) e di rabbi Aqiva, purtroppo non ben conservate. Sistemazione all’hotel King Salomon. Cena e pernottamento.

4° giorno 8 giugno, domenica

TIBERIADE - (intorno al lago di Tiberiade)

Al mattino imbarco sul un battello e attraversata del Mare di

Galilea per **Cafarnao** e visita del sito dove è ben conservata la sinagoga. Proseguimento per **Tabga** e **Monte delle Beatitudini**, luoghi della predicazione di Gesù. Pranzo in ristorante. Proseguimento per la visita di **Hammat Gader** (antica Gadara, una delle città della decapoli greca) con i resti delle terme, del teatro romano e di sinagoge del IV sec. Si visiterà inoltre un allevamento di cocodrilli. Rientro a Tiberiade. Cena, **conferenza** e pernottamento.

5° giorno 19 giugno, lunedì

TIBERIADE - (Galilea)

Partenza per le visite di **Cana**, **Nazareth** e di **Zippori** (luogo di nascita di Anna, madre di Maria). Sosta per il pranzo. Proseguimento per **Bet Shearim** dove si visiterà la splendida necropoli scavata nella roccia. Proseguimento per il sito archeologico dell’antica **Meghiddo**. Rientro a Tiberiade. Cena e pernottamento.

6° giorno 20 giugno, martedì

TIBERIADE-GERUSALEMME

Al mattino partenza da Tiberiade e salita in taxi al **Monte Tabor**. Proseguimento per **Bet Shean** e visita al sito archeologico con i resti del teatro romano, di un monastero bizantino e di una sinagoga. Sosta per il pranzo in ristorante. Proseguimento per **Bet Alpha** dove si potrà ammirare il celebre pavimento musivo di una sinagoga bizantina. Partenza per Gerusalemme lungo la **Valle del Giordano**. Sosta sul monte degli Ulivi per ammirare il panorama della città. Arrivo e sistemazione all’Hotel Prima Royale o similare. Cena, **conferenza** e pernottamento.

7° giorno 21 giugno, mercoledì

GERUSALEMME

Visita panoramica della Città Nuova e sosta per la visita alla **Knesset** (sede del Parlamento israeliano con mosaici di Chagall). Proseguimento per la visita di **Ein Kerem** e di **Yad Vashem** (memoriale della shoà). Pranzo in ristorante. Proseguimento per il **Monte degli Ulivi**, discesa all’**Orto del Getsemani** e visita della basilica. Proseguimento per la visita del **Museo d’Israele** (aperto fino alle ore 21). Cena e pernottamento.

8° giorno 22 giugno, sabato

GERUSALEMME

Inizio della visita della Città Vecchia con il **Cardo maximus**, il **Muro Occidentale** e il **Tunnel** sottostante. Proseguimento per la **Porta dei Leoni**, **S. Anna**, **Bethesda** e piscina probatica, **Litostroto** e le stradine della “**Via Dolorosa**”. Pranzo in ristorante nella città vecchia. Proseguimento con la visita della Chiesa armeno-ortodossa di **San Giacomo** aperta solo tra le ore 14,45 e le ore 15,00 e del **Santo Sepolcro** (sarà celebrata una Messa per chi è interessato). Visita alla chiesa luterana del **Redentore** e proseguimento per la visita della cappella funeraia armena di **San Polyeuctus** e della **Tomba del Giardino** (considerata il vero Calvario di Gesù dalla tradizione anglicana). Cena e pernottamento.

9° giorno 23 giugno, venerdì

GERUSALEMME

Partenza per il Mar Morto e salita in funivia alla fortezza di **Masada**, ultimo baluardo della resistenza degli ebrei zeloti nella rivolta contro i romani.. Proseguimento per **Qumran** dove si visita il sito abitato da una comunità essena e dove, nelle grotte vicine, sono stati trovati i famosi “rotoli del Mar Morto”. Pranzo in ristorante sulle rive del Mar Morto e possibilità di fare il bagno. Rientro a Gerusalemme e tempo libero. Cena, **conferenza** e pernottamento.

In alternativa, per chi ha già visto Qumran e Masada: pos-

sibilità di recarsi al Tempio di Yeshurum (per canti e preghiere), e visite del Museo Rockefeller e a Nevé Shalom.

10° giorno 24 giugno, sabato

GERUSALEMME - (Mar Morto)

Città Vecchia: **Spianata del Tempio** con le moschee di Omar e Al-Aqsa (non è possibile visitare l'interno delle moschee e per accedere alla Spianata bisogna passare controlli di sicurezza molto ferrei; inoltre non è permesso indossare simboli religiosi tipo il crocifisso o la stella di Davide), **Quartiere Ebraico**, **sinagoga di Hurva** e **4 sinagoghe sefardite**. Pranzo in ristorante nella città vecchia. Proseguimento per la visita della **Cittadella** con il Museo della Torre di Davide, e per il **Monte Sion** con soste alla Tomba di Davide, Cenacolo, chiesa della Dormizione di Maria e S.Pietro in Gallicantu. Infine un giro sulla Panoramica della **Hass Promenade** da dove si può ammirare il tramonto sulla città. Rientro in hotel cena, e pernottamento. Possibilità di effettuare il Check-in per il volo dell'El Al direttamente in albergo.

11° giorno 25 giugno, domenica

GERUSALEMME/ITALIA

Trasferimento all'aeroporto internazionale Ben Gurion e partenza con volo di linea EL AL per Roma volo LY385 alle ore 06.00 e per Milano volo LY381 alle ore 07.40. Arrivo rispettivamente alle ore 08.35 e alle ore 10.55 e fine dei nostri servizi.

Le pubblicazioni dei soci di Biblia

FLAVIO PAJER (ed.), *Europa, scuola, religioni. Monoteismi e confessioni cristiane per una nuova cittadinanza europea*, Sei, Torino 2005, pp. 212, € 13,00.

Pajer, massimo esperto italiano dell'insegnamento della religione in Europa, è docente di Didattica e Pedagogia delle religioni e presidente del Forum europeo dell'istruzione religiosa nella scuola pubblica. La presente pubblicazione raccoglie gli Atti di un convegno organizzato da quest'associazione a Carini (Palermo) nel 2004. I contributi, proposti da dieci autori appartenenti a culture e confessioni differenti, si riferiscono a tre ambiti principali: “Verso una cittadinanza europea: quale contributo delle religioni?”, “Il presente e il futuro dell'insegnamento religioso europeo: un confronto interconfessionale”, “Le tradizioni monoteiste nella scuola pubblica europea”. Le riflessioni contenute in questi testi rappresentano, nel loro complesso, un sano correttivo a un'epoca come la nostra fin troppo contraddistinta dalla rinascita da un lato di mai sopiti laicismi e dall'altro di mai domi fondamentalismi.

BIANCAMARIA TRAVI, *La casa dell'amico. Quaderno africano*, Edizione Alice, Comano (CH), 2005, fr. 25.

“La casa dell'amico non è mai lontana” dice un proverbio africano. L'autrice all'inizio degli anni Ottanta fu inviata a lavorare in Africa (Togo) in qualità di insegnante. In questa sua veste cerca giorno per giorno di entrare nella realtà che la ospita – la “casa dell'amico” –, ora sentendosi lontana, ora abitando il cuore, più spesso aggirandosi sulla soglia. Nate da un quotidianità, piena di ingiustizia soffocate ma anche di sottili bellezze, queste pagine di ricordi distillate con il tempo narrano soprattutto di incontri i quali “oltre a fornire una svariata galleria di caratteri, si trasformano spesso in piccoli racconti incastonati nella narrazione complessiva; in essi si concertano spesso i dati e i simboli più significativi del mondo che la Travi ha cercato di comprendere, non solo con l'intelligenza, ma con il cuore” (dalla presentazione di Cesare Segre). Il libro, non distribuito in Italia, può essere richiesto a Edizione Alice, CP 533, CH-6962 Viganello.

LAURA VOGHERA LUZZATTO, *Kelippòt. Poesie*, Giuntina, Firenze, 2005, pp. 107, € 10.

Dopo aver letto la presentazione fattane da Paolo De Benedetti su *Sudi, Fratti e Ricerche (Sefer)*, n 110, aprile-giugno 2005, p. 11 è inutile compiere altri tentativi: la via migliore sarebbe far sì che quelle parole giungano anche ad altri lettori. Con dispiacere siamo però costretti a compiere vari tagli: “Questo piccolo libro prende il titolo da un termine della mistica ebraica che significa ‘scorze’, ‘bucce’, e indica quei frammenti di male, di negatività che si staccano dai vasi di luce divina e cadono nel mondo, dove il mistico, con le sue ‘intenzioni’, con le sue preghiere e anche con la sua quotidianità, cerca di riscattarli in una continua opera di redenzione. L'autrice, la cui sottile sensibilità poetica si unisce a una profonda culturale ebraica vissuta con la mente e con l'anima, ha dato questo titolo per offrire [...] una chiave di lettura o meglio di ascolto. Come scrive Laura Novati nella sua bellissima prefazione, queste poesie emergono da uno spazio o tempo segreto, dove “possono insieme abitare i vivi e i morti: voci di presenza o voci di assenza.[...]”. Tra queste presenze-assenze vi sono la madre, il padre, il fratello dell'autrice morto nella guerra del Kippur nel 1973. Alcune di queste poesie sono in dialetto veneziano, e sono tra le più toccanti [...] La quarta di copertina è in realtà un'altra prefazione, firmata da Andrea Zanzotto. Vorrei citare le ultime righe, riferite alla morte del fratello: “L'irreparabile è avvenuto ma è pur sempre vero che per Laura resiste il supremo dovere di dire di sì alla vita anche per i morti”.

Sul *Notiziario* 2, 2005 abbiamo presentato la tesi di MARIA CALIFANO TENTORI, *Fiducia in tempo di angoscia*, precisiamo ora che chi volesse leggerla può chiederne copia in sede. Cogliamo l'occasione per segnalare che una nuova edizione rende finalmente disponibile PAOLO DE BENEDETTI, *La morte di Mosè e altri esempi*, Morcelliana, Brescia 2005, pp. 202, € 14.

“E SUBITO LO SEGUIRONO”: I DISCEPOLI DI GESÙ

Hotel Oriente, Vico Equense NA, 26/27-29 gennaio 2006

Giovedì 26

Pomeriggio Arrivo e sistemazione in hotel.
21,00 Cena.

Venerdì 27

Escursione guidata in pullman della costiera amalfitana, con soste a Positano, Amalfi – visita al Duomo e pranzo tipico in ristorante – e Ravello. Rientro in Hotel passando dal golfo di Sorrento, Vietri e Castellammare di Stabia.

18,00 *Discepolato rabbinico e discepolato gesuano* (Claudio Gianotto, Università di Torino).

18,45 *Il movimento di Gesù* (Giorgio Jossa, Università di Napoli).

19,30 Discussione.

21,00 Cena conviviale e incontro con don Matteo Coppola, traduttore della Bibbia in napoletano.

Sabato 28

9,00 *“Ne costituì dodici che stessero con lui”: i dodici nelle fonti canoniche e in quelle apocrife* (Enrico Norelli, Università di Genève, CH).

9,45 *E molti lo seguirono: discepoli e apostoli* (Ettore Franco, Facoltà Teologica di Napoli).

10,30 Pausa.

11,00 *Giovanni, il “discepolo prediletto”?* (Pius-Ramon Tragan, Montserrat, Spagna).

11,45 Discussione.

13,00 Pranzo.

14,30 Visita a un caseificio con possibilità di acquistare mozzarelle.

17,00 *Maria di Magdala: un’apostola negata?* (Letizia Tommasone, La Spezia).

17,45 *Stefano e la prima missione dei ‘sette’* (Ernesto Della Corte, Facoltà Teologica di Napoli).

18,30 Discussione.

20,00 Cena.

21,30 Serata napoletana con musica dal vivo.

Domenica 29

8,45 Visita alla Cattedrale della SS. Annunziata di Vico Equense.

9,30 *“Tu sei Pietro”* (Daniele Garrone, Facoltà Teologica Valdese).

“Tu sei Pietro” (Daniele Garrone, Facoltà Teologica Tenico attuale (Serena Noceti, Facoltà Teologica dell’Italia Centrale).

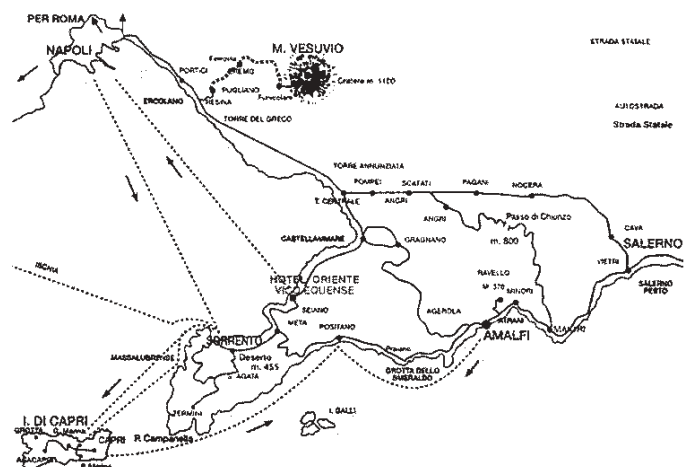
11,00 Pausa.

11,30 *Chi sono i discepoli oggi?* (Paolo Ricca, Roma).

12,15 Discussione.

13,00 Pranzo e partenza.

Moderatrice: prof. Marinella Perroni, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma.



NOTIZIE UTILI

Descrizione del luogo. Vico Equense è una delle località più incantevoli della Penisola Sorrentina. Chi non conosce questa zona avrà certo una bella sorpresa: il paese si appoggia su un banco di tufo pensile sull'azzurro limpido del famosissimo mare del Golfo di fronte a Napoli, sovrastato dal romantico Vesuvio: da ogni angolo, da ogni terrazza uno scorcio di panorama diverso, ma sempre incantevole, quasi di fiaba. Chi invece conosce già la zona avrà solo voglia di tornarci... Tutt'intorno c'è l'imbarazzo della scelta per indimenticabili visite: a destra Ercolano, Pompei, Stabia; a sinistra Ischia, Capri e Sorrento; alle spalle il monte Faito (1400 mt.) e sull'altra sponda del Golfo Positano, Amalfi, Ravello...

Il nostro albergo, l'Hotel Oriente (Corso L.Serio 7/9, tel. 081/8015522), a quattro stelle, è costruito a terrazze degradanti che si affacciano sul Golfo, le sue belle camere sono dotate di bagno, telefono e vista mare, ma soprattutto vi regna una calda ospitalità e, cosa non da poco, il cibo e le bevande sono di ottima qualità.

Visite. Oltre a visitare la Cattedrale quattrocentesca della SS. Annunziata, a partecipare a una serata napoletana e ad andare a vedere come si fanno le famose mozzarelle (previsto per tutti dal programma), chi vuole potrà venire un giorno prima per partecipare alla gita di una intera giornata sulla costa amalfitana; il giro che faremo è quello descritto nel programma di venerdì 27 e segnato nella cartina riportata qui di seguito. Il costo di questa gita guidata

in pullman è di 30 euro a testa, cui va naturalmente aggiunta la pensione di un giorno in più.

Come e quando arrivare. L'arrivo è previsto per giovedì 26 gennaio entro l'ora di cena per chi partecipa alla gita di venerdì; oppure venerdì entro le ore 17,30 per chi partecipa solo al convegno. La partenza avverrà domenica 29 gennaio dopo pranzo. Chi volesse prolungare il soggiorno può segnalarlo direttamente sulla scheda d'iscrizione e, se le richieste saranno consistenti, cercheremo di ottenere lo stesso straordinario prezzo e vi informeremo. Per chi arriva in macchina: autostrada Napoli-Salerno, uscita di Castellammare di Stabia e immettersi sulla Statale Sorrentina n. 145. L'albergo è fornito di un parcheggio privato custodito.

Per chi arriva con mezzi pubblici: prendere la Circumvesuviana alla stazione di Napoli e scendere alla stazione di Vico Equense che dista pochi passi dall'Hotel Oriente.

Costo e iscrizione. La pensione completa per ogni giorno è di 60 euro a persona in camera doppia e di 70 euro al giorno in camera singola, bevande comprese. L'iscrizione al seminario è di 50 euro per i Soci di Bibbia e per i giovani al di sotto dei 30 anni, e di 70 euro per gli altri. Per iscriversi occorre mandare la scheda debitamente compilata insieme al tagliando del ccp che certifichi il pagamento avvenuto di 20 euro non rimborsabili in caso di ritiro (anticipo dell'iscrizione), e del costo della prima pensione (rimborsabile in caso di ritiro entro il 12 gennaio).

SCHEDA DI ISCRIZIONE PER IL SEMINARIO INVERNALE 2006

(da spedire in busta chiusa a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI, insieme alla ricevuta del versamento di € 20, non rimborsabili, a persona, più il costo della prima notte)

Cognome _____ Nome _____

Indirizzo _____

Cap. _____ Città _____ Tel. _____

Cell. _____ e-mail _____

Partecipo: solo con _____
(indicare nome e cognome)

Al convegno Alla gita di venerdì 27

Prenoto:

Camera doppia con bagno

Un posto in camera doppia con bagno

Camera singola con bagno (fino all'esaurimento dei posti disponibili)

per le notti di: giovedì 26 gennaio venerdì 27 gennaio sabato 28 gennaio

Arriverò il _____ con mezzi privati e desidero il garage

Arriverò il _____ con mezzi pubblici

Osservazioni _____

Il versamento di 20 € a persona è stato effettuato sul ccp 15769508 il _____ oppure tramite _____

Data _____

Firma _____

SCHEDA DI ISCRIZIONE AL CORSO DI EBRAICO BIBLICO

Venezia, 30/12/2005 - 5/1/2006

(da spedire in busta chiusa a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI,
con il tagliando del bollettino di ccp 15769508 attestante il pagamento avvenuto di 20 € a persona, non rimborsabili)

Cognome _____ Nome _____

Indirizzo _____

Cap. _____ Città _____ Tel. _____

Cell. _____ e-mail _____

Partecipo: solo con _____

Prenoto:

Camera doppia Un posto in camera doppia Camera singola

Partecipo al seguente corso: Principianti Avanzati

Il versamento di € _____ è stato effettuato sul ccp 15769508 intestato a Biblia
il _____ e allego il tagliando.

Osservazioni _____

Data _____

Firma _____

SCHEDA DI ISCRIZIONE AL VIAGGIO IN ISRAELE

(da spedire in busta chiusa a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI,
con il tagliando del bollettino di ccp 15769508 attestante il pagamento effettuato di 150 € a testa)

Nome e Cognome (quello che appare sul passaporto) _____

Nato/a il _____ a _____

Indirizzo _____

Nazionalità _____ n° passaporto _____

Cap. _____ Città _____ Tel. _____

Cell. _____ e-mail _____

Partecipo: solo con _____

(occorre una scheda per ogni persona)

Partenza e ritorno da: Milano Roma

Prenoto:

Camera doppia Un posto in camera doppia Camera singola

Il 9° giorno partecipo: alla gita a Masada e Qumran

o al programma alternativo

o vado in gioro per conto mio

Il versamento di € _____ è stato effettuato sul ccp 15769508 intestato a Biblia
il _____ e allego il tagliando.

Osservazioni _____

Data _____

Firma _____

BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA

ONLUS – ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA CON D.P.R. DEL 25 NOVEMBRE 1989

BIBBIA E SCUOLA

Appello 2005 di "Biblia"

Nel dibattito sulla riforma dei programmi di insegnamento permane un'attenzione inadeguata nei confronti della Bibbia e della sua influenza diretta e indiretta sulla storia dell'Occidente. E questo nonostante si tratti di una carenza storica – già più volte denunciata – della scuola italiana.

Tale carenza incide negativamente sulla comprensione della letteratura, dell'arte, della musica, della politica, del diritto, dell'economia e in genere della storia culturale dell'Occidente. Il vasto, millenario influsso di temi e simboli che hanno la loro origine nella Bibbia permane nello spazio come nel tempo; è decisivo fino alla crisi del sacro nell'epoca moderna, e resta ancor oggi fonte primaria di un processo culturale ineludibile.

È necessario che la scuola italiana si accosti, in modo culturalmente maturo, ai testi sacri che hanno dato forma alle tradizioni religiose, alla storia, alla civiltà di cui siamo figli. La Bibbia ebraica e la Bibbia cristiana (quest'ultima formata dall'Antico Testamento e dal Nuovo) costituiscono, nel loro reciproco confronto, un nodo culturale ricco, e spesso drammatico, senza il quale la comprensione della nostra civiltà risulta fortemente penalizzata. L'importanza di questa eredità non è inferiore a quella della cultura greco-romana. Il raffronto tra il mondo biblico e quello classico testimonia che l'incontro con l'*altro* è componente intrinseca al sorgere stesso della civiltà occidentale.

Una riscoperta consapevole e rigorosa della matrice biblica dell'Occidente è urgente in questo momento storico, segnato dall'inedita presenza in Italia e in Europa di comunità religiose numericamente crescenti e diverse da quelle di origine ebraica e cristiana. In questa direzione appare tanto ovvio quanto doveroso ricordare che l'Islam, nel suo testo fondante, fa proprie moltissime componenti del messaggio biblico. Riflettere dunque sulla comune eredità biblica del Vicino Oriente e dell'Occidente non comporta

chiusure né contrapposizioni, ma anzi potenzia le capacità di comprensione di altre civiltà e altri universi religiosi.

Alla luce delle considerazioni qui esposte, i membri del Comitato Promotore, del Consiglio Direttivo e del Comitato Scientifico di BIBLIA, che si riconoscono in orientamenti culturali e religiosi diversi,

chiedono

al MIUR, al mondo della scuola, a quello della comunicazione e in generale agli esponenti della cultura italiana e a tutti coloro che hanno a cuore la ricerca culturale, di favorire, ciascuno con i propri strumenti, l'attuazione di iniziative concrete (intese, corsi di aggiornamento, revisioni di programmi, produzione di materiale didattico, dibattiti, interventi su riviste e organi di informazione, iniziative che partano dalla scuola e raggiungano cerchie sempre più ampie) volte a far sì che la conoscenza della Bibbia e dei suoi influssi venga sempre più considerata componente indispensabile nella formazione culturale di ogni studente e di ogni cittadino.

I proponenti sono consapevoli delle difficoltà metodologiche, didattiche e organizzative inerenti a questa proposta. Restano tuttavia convinti che la scelta migliore non sia quella di ignorare ulteriormente il problema o di affidarsi alla buona volontà di singoli docenti, ma stia nel progettare, con coraggio e inventiva, piste per la sua soluzione.

Perciò Le chiediamo di rispedirci il presente appello con la sua firma per posta, oppure di rispedirci semplicemente questa e-mail con indicati nel testo solo la data, il suo nome e cognome e la sua qualifica. L'appello con l'elenco di tutti i firmatari sarà presentato e discusso in una apposita manifestazione pubblica organizzata da BIBLIA, e sarà poi inviato al MIUR, alle più alte cariche dello Stato e alla stampa.

FIRME PER L'APPELLO DI BIBLIA

Per una maggiore presenza della Bibbia nelle scuole

Nome e Cognome	Qualifica	Provincia	Firma